

L'indignazione oggi non ha corso perché non ha nessun corso l'etica che dura una vita e si articola su valori indiscutibili

Ma io difendo questo sentimento e credo che dovremmo dargli voce tutte le volte che ci sentiamo offesi come cittadini

L'Italia ridotta a una azienda? Io mi indigno

FRANCESCA SANVITALE

Segue dalla prima

Il silenzio alla fine rappresenta l'ultima sponda, il risultato di chi subisce uno stato di fatto contro qualsiasi regola della convivenza sociale e civile. In altre parole si pensa: non c'è più niente che si può fare. Contro la maggioranza totale della demagogia non ci sono proteste che tengano. È così che si crea quello che sembra un consenso allargato, che porta a infischiarne dello Stato di diritto, della propria coscienza e ci misura, in un perimetro sempre più stretto, solo con i nostri affetti. Silenzio cioè, testa bassa sul proprio orticello o almeno girata da qualsiasi parte che non sia la politica, lo Stato, la democrazia, il mondo.

Torniamo all'indignazione. Il G.P. Borrelli nei giorni passati, nel suo intervento, a proposito dei giudici e dei processi milanesi è risultato particolarmente incisivo e personale, contravvenendo alle regole auree della Magistratura. Come si ricorda da più parti, un magistrato non dovrebbe mai trascendere nei toni e diventare protagonista, ed è possibile che il P.G. abbia sbagliato. Però mi pare stupefacente che, in margine alle critiche nessuno abbia valutato, e quindi ricordato, di quale incredibile teatro aggressivo Borrelli parlava, e quale violenza si accanisce contro la Magistratura italiana; che nessuno dei critici abbia preso in considerazione lo stress, i rischi sopportati da moltissimi magistrati siciliani e milanesi, e magistrati in genere, isolati dalle istituzioni e dai cittadini; e il palese attacco odierno del potere politico alla magistratura. Le astuzie degli slogan pubblicitari sono infinite ed ecco il termine "giustizialista" usato da tempo che fa cadere un'ombra giacobina su chi esercita la funzione di giudice e su chi li difende. Non mi sento "giustizialista" perché, come cittadino, rivendicherò sempre chiarezza e autonomia della magistratura dal potere politico.

Vorrei difendere il sentimento dell'indignazione. Oggi non ha corso perché non ha nessun corso l'etica che dura una vita e si articola su valori indiscutibili. E viene rintuzzato come una scorrettezza, quasi una mancanza di educazione. Sono in tanti a dirci continuamente di non esercitarlo perché fa il gioco delle destre. Tacere le nostre povere indignazioni, fa migliorare i rapporti con questo governo? Non credo davvero, credo invece che dovremmo esercitarlo più spesso, tutte le volte che ci sentiamo offesi come cittadini. Non importa fare politica per sentire l'indignazione come una delle normali leve di una sana individualità.

Da dove viene questo sentimento, questo impulso? Viene dalla difesa istintiva di un nucleo profondo del nostro io, cioè viene dal credere in alcuni valori. Se questi valori non ci sono più o si tende ad abolirli ebbene è inconcepibile che non ci siano reazioni. E che non si cerchi di esternalizzarle. Se i nostri valori individuali vengono derisi, demagogicamente attaccati, ebbene è istintivo replicare più forte per soverchiare chi attacca i principi della nostra stessa esistenza. I valori non sono cose astratte, sono fatti concreti, tangibili, per i quali siamo pronti a combattere e non tolleriamo, senza forte umiliazione e vergogna, che ci siano tolti o calpestati. La storia dell'umanità sta lì a dimostrarlo e sfida chiunque abbia il senso dello Stato e della propria civiltà e cultura, a superare il disagio, e appunto l'indignazione, che immediatamente ci prende alla vista e alle parole in libertà del vicepresidente del Consiglio, Umberto Bossi. Tanto per fare un esempio. E certamente non è sano passare questa indignazione sotto silenzio.

Per quanto mi riguarda ammetto, forse sarebbe necessario dire, confesso, che ho molto chiaro quali valori tengo per veri e intangibili. Come donna i valori della dignità, degli affetti, del lavoro, dell'onestà verso se stessi. Come persona che scrive, il valore della letteratura che non tollera abiezioni. Ammetto che oltre alla ricerca attraverso il proprio lavoro di un normale benessere, sono portata a considerare l'accumulo della ricchezza un valore negativo che genera fortissimi guai sul piano umano e sul piano sociale. Che immediatamente propone la coscienza dell'impunità, dell'arroganza, dell'inferiorità degli altri, di ogni decisionismo possibile perché, appunto, si ha nelle mani il magico tallero che si riproduce in eterno. Da questo pulpito è facile, naturalmente, abolire i diritti degli altri, non considerare legittimi i diritti di chi ha lavorato una intera vita. È facile ricercare l'aiuto dei poteri più retrivi. Chi si oppone non è un cittadino consapevole dei risultati ottenuti dalla democrazia, ma semplicemente viene definito, con parola che ormai ci si dovrebbe vergognare a pronunciare, comunista. Ammetto come probabile che questo modo di pensare sia un residuo della mia educazione familiare però non è

mai cambiato: ho visto la fine di una doppia dittatura e dopo ho visto il formarsi di un governo repubblicano e democratico, la Costituente, e tra mille fatiche concludersi il dettato della Costituzione. State attenti ai giovani, prima di conculcarli in giudizi distratti: mi ricordo troppo bene le emozioni civili di allora, l'assunzione della libertà come principio di vita e la coscienza che si stava formando un'idea dello Stato. Conservo ancora un disco con il di-

scorso della Costituzione di Piero Calamandrei e vi assicuro che quelle parole mi bastano a volte per credere in qualche cosa che va al di là di ogni contingenza e che deve vincere. Da quegli anni rimane, vicino a me, il libretto dal costo infimo che raccoglie gli articoli della nuova Costituzione italiana. Esso è il diamante del nostro ordinamento democratico, il fatto centrale, la pietra filosofale del nostro sistema civile. Chi urla contro la Costituzione, chi la vuole

cambiare e non si sa come, provoca in me solo paura perché l'istinto mi dice che non viene da nessuno di quei valori lì enumerati, che non li ama, che non li sente, non li rispetta.

I valori, si sa, possono essere buoni e cattivi. Anche Bossi crede nella sua penosa padania in salsa verde. A questo proposito non posso fare a meno di ricordare, essendo nata a Milano, il vero liberalismo lombardo, il cattolicesi-

mo in parte giansenista di un Manzoni, l'aristocrazia liberale di un Confalonieri, il coraggio politico, civile e culturale di Cristina di Belgiojoso e così via fino all'antifascismo liberale che nasce e proteste partigiani ed ebrei. C'è qualcuno, nella Padania di oggi, che ricorda costoro, che ricorda e conosce la grande tradizione lombarda? Dov'è la cultura europea di diritto storico del Lombardo-veneto? Se ci fosse verrebbe accusata di comunismo?

Ahimè. Rimaniamo ai valori. Anch'io, come tanti, mi sono chiesta da dove viene il consenso italiano verso Berlusconi. Ebbene, oltre ai mezzi di comunicazione, oltre al carisma personale, oltre ai soldi che può spendere per creare il consenso, c'è un'altra verità: ed è che Silvio Berlusconi "ha" dei valori e combatte per loro. Egli "crede" nel suo aziendalismo e non crede affatto nello Stato, non viene da nessuna cultura: "crede" nell'attivismo aziendale sotto le sue direttive, come un "bene": crede al valore della ricchezza perché "a lui" permette la libertà, cioè l'impunità e il potere. Crede inoltre ai "bravi" dirigenti che lui indirizza e ai quali spiega per filo e per segno che cosa devono fare. Chi accresce il capitale, come fine morale dell'esistenza, non può soffermarsi su buccecole come il conflitto di interessi né minimamente preoccuparsi. Basta in qualsiasi modo vincere le sciocche resistenze dei comunisti. Egli non produce valori, "è" un valore. Lo afferma attraverso il suo comunicare, attraverso le sue azioni di cui i suoi "bravi" sono grati: premi ai ministri che operano bene (il ministro non era una carica che prima di tutto richiedeva "il dovere" di operare al meglio per lo Stato?), premi per chi frequenta il parlamento. E questo non sarebbe il primo dovere di un parlamentare?

È Berlusconi che sbaglia? No, non è lui. Berlusconi agisce sinceramente e propone i suoi "valori". Uno dei suoi valori è l'efficienza dell'azienda. Fermiamoci perché l'Italia non è un'azienda. L'Italia è, fino a prova contraria, una nazione, uno Stato dolorosamente segnato dalla sua storia attuale.

Una cosa riesce difficile capire: mi pare che nessuno ministro di fronte ai "voti" scolastici, ai regali conseguenti per i più buoni, un'offesa così tangibile alla dignità del ruolo, ha protestato o si è dimesso. L'indignazione non ha toccato nessuno oppure si è fermata davanti all'ostacolo del rolex d'oro, della vacanza alle Maldive? Forse il Parlamento e lo Stato stanno diventando davvero un'azienda, con i suoi "bravi" dirigenti, i suoi preziosi avvocati, i suoi indagati. Persino nell'inconscio dei cittadini.



Belgrado, i nuotatori realizzano una croce disegnata con il ghiaccio nelle freddissime acque del lago

la foto del giorno

segue dalla prima

Il dogma dell'infalibilità di Berlusconi

Il primo è ignorare il problema della giustizia, trascurare i reati di cui sono imputati il capo dello schieramento attualmente vincente e molti dei suoi collaboratori più stretti, rifiutare il passato (l'ossessione di Mani Pulite) e accettare un atteggiamento di screditamento e di attacco continuo ai giudici. Nel linguaggio e nella persuasione della attuale maggioranza i giudici sono ciò che è stata la mafia in altri periodi della storia italiana: l'alieno che minaccia di aggrapparsi alle strutture della nostra vita per distruggerla.

È una situazione paradossale, gravemente anomala. Ma, come dimostra l'uso insultante e improprio della parola «giustizialismo», l'egemonia funziona.

Un secondo espediente è ignorare il clamoroso conflitto di interessi che sposta l'Italia in una situazione da Terzo Mondo: Berlusconi, come primo ministro, controlla tutto; come proprietario possiede tutto ciò che controlla.

Un studioso dell'autorità di Giovanni Sartori cerca di rompere l'incanto. Dice e ripete in nome della sua conoscenza scientifica, della sua esperienza internazionale e anche del suo personale senso morale: attenti, o attaccate su questo punto o siete finiti. Non sempre provoca la tensione e l'emozione che ci si dovrebbe aspettare.

Un terzo espediente, adottato purtroppo da

una parte della sinistra e dell'Ulivo fin dalla passata legislatura, è far finta che Bossi non esista, che non dica le cose che dice, dalla denigrazione sistematica di altre culture (come se potesse farlo in nome di una cultura sua) agli attacchi violenti all'Europa. Occorre ignorare che i leghisti giurano da «padani». È bene non notare le battute inconcepibili del ministro della Giustizia. È necessario non fare caso alle leggi tipo «devolution» (che lo stesso presidente Ciampi ha indicato come un pericolo per la Repubblica) e a tutto il comportamento sull'emigrazione, con un ministro detto del Welfare che sta strangolando le imprese agricole (non potranno far fronte ai raccolti) e la miriade di nuove aziende industriali (non hanno più manodopera). E consigliabile non badare al degrado di civiltà in cui viene spinto il Paese in tema di accoglienza degli stranieri, non sapere (o far finta) della quantità di echi fascisti e nazisti vistosamente presenti nella sottocultura della Lega Nord. L'espediente è trasformare tutto ciò in «colore» e in folclore, una sorta di marginale sagra paesana, anche se - nel governo - la Lega controlla la giustizia, il lavoro, l'immigrazione e le riforme.

L'espediente finale consiste nel dichiarare che tutto ciò (reati, attacchi alla giustizia, conflitto di interessi, violenza e sottocultura fascista della Lega) è «politica di destra». Dovrebbe essere un grave insulto per chi milita a destra senza essere imputato o superproprietario o leghista. Invece la audace affermazione viene scambiata per un fattore pacificante: se questa è destra, nello spirito dell'alternanza e della legittimità del voto, tutto va

preso per buono, altrimenti siamo fuori dall'ordine democratico. Possibile? Possibile al punto che ti dicono: bisogna fare le riforme insieme. Ma con chi? In che modo? Aggiungendo il nostro disprezzo al loro disprezzo per la giustizia e associandoci al leghismo parafascista?

Soprattutto viene richiesto ad una opposizione mite e «costruttiva» di credere fermamente nel dogma. Non capite? Lo hanno votato dunque ha ragione. Lo hanno votato dunque è innocente. Non può avere conflitti di interesse perché lo hanno votato. Non può sbagliare perché lo guidano milioni di voti. Non potete toccarlo perché milioni di voti lo proteggono. La prossima volta volete vincere? Una formula c'è. È l'imitazione di lui, del presente titolare del potere. Il dogma della infalibilità del più votato (rispetto al quale il vecchio motto «Mussolini ha sempre ragione» non era che la pretesa di una constatazione pratica a posteriori) avvolge il dibattito politico in una sorta di religione, trasforma gli studi tv in chiese in cui è più bravo chi prega bene, e suscita verso gli oppositori che non ci stanno l'ira che meritano i miscredenti.

In questo giornale, come avrete notato, ci sono molti miscredenti. Essi rifiutano l'intoccabilità giuridica del votato, perché il voto segna l'esito delle campagne elettorali ma non cancella le violazioni delle leggi, non annulla i reati, non elimina la necessità e l'esito dei processi. E perché il voto non si conquista per fede e con imitazione. Si conquista mostrando l'antagonismo netto, la differenza profonda.

Furio Colombo

segue dalla prima

Qualcuno volò sull'albero maestro

Primi in Italia ad arruolare un equipaggio di ragazzi e ragazze di età media sui 32 anni, con gravi disagi psichici e disturbi della personalità. Una trentina di persone che imparano l'arte della vela e poi partecipano a manifestazioni in tutta Italia, da marzo ad ottobre.

Roba grossa, anche, come la Barcolana di Trieste. Oppure la Handy Cup a Cala Galera, solo equipaggi particolari: ci sono anche quelli della comunità Exodus timonati da Don Mazzi. I ragazzi dell'ospedale Galliera di Genova manovrano cime, rande ma soprattutto l'amicizia. A babordo o a tribordo, navigano nella vita. «Un'esperienza che ha un grosso significato di ponte con l'esterno» sottolinea la dottoressa Venturino.

Una decina di loro ha trovato lavoro, per tutti è precipitato il numero dei ricoveri psichiatrici da cui spesso sono stati acciuffati. La barca come pretesto per volare via insieme agli altri. Randall Mc Murphy, del resto, l'aveva capito già nel 1975. Solo che a lui, Jack Nicholson, nel nido del cuculo dava retta solo un grande capo indiano.

Salvatore Maria Righi

Vogliono assordarci urliamo un po' anche noi

Patrizia Cimini

Cara Unità
commenti alla trasmissione di Santoro. Tensione, emozione, applausi. La presenza di Ghedini è stata poco contrastata. Il solito slogan "siamo stati eletti, facciamo come ci pare" è stato contrastato solo da Rutelli che ha indicato il pericolo: "l'intangibilità dei politici è stata messa in crisi" benissimo, e benissimo togliere la parola telefonica allo straripante Previti, ma ancora poco è stato sminuito lo slogan che tutti i replicanti di Berlusconi ripetono.

Fassino ha ben detto ad un Porta a porta, "nessuno delegittima il fatto della vostra elezione, ma il divario tra chi non vi ha eletto non è così straripante, e questa parte vuole indicarvi dove sbagliate, dove non fate, dove affondate i vostri denti nel cuore di chi vuole ancora essere democraticamente presente in questo paese".

Dobbiamo ripeterlo a voce più alta, i toni sommessi con questi primitivi della democrazia non vanno bene. Il loro sistema è "assordiamoli, è noto che chi è sordo è anche scemo".

Questo si credeva nell'ottocento, tanto è vero che i sordi

non potevano nemmeno ereditare, ma poi è stato dimostrato che non è così.
Saluti affettuosi.

Lo smog, l'ambiente e i mezzi pubblici a Milano

Elena Morandi, Milano

Cara Unità,
abito a Milano di fronte al capolinea dell'autobus 78. Premetto che sono fervente sostenitrice dei mezzi pubblici e del rispetto dell'ambiente.

E proprio per questo mi chiedo: perché gli autobus in sosta al capolinea nella quasi totalità dei casi mantengono per tutta la durata dell'attesa i motori accesi? Questo accade d'estate e di inverno, di giorno e di sera e di numero verde ATM non fanno altro che dire che hanno registrato la segnalazione, e che magari bisognerebbe raccogliere delle firme.

Mi aspettavo che almeno in questi giorni di emergenza smog qualcosa cambiasse.

E invece no. Ma veramente gli unici interventi possibili sono gli appelli di Formigoni e i blocchi del traffico quando è troppo tardi e quando non disturba troppo?

Come se l'inquinamento non ci disturbasse.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**VICE DIRETTORI **Pietro Spataro****Rinaldo Gianola** (Milano)**Luca Landò** (on line)REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)**Nuccio Ciconte**ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**PRESIDENTE **Maria Lina Marcucci**AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**CONSIGLIERE **Francesco D'Ettore**CONSIGLIERE **Giancarlo Giglio**CONSIGLIERE **Giuseppe Mazzini**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 2408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 6964621/7/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 19 gennaio è stata di 135.510 copie